I PIEVANI

D. VALENTINO

E

D. DIONISIO DARÙ

DI

VIGO

I PIEVANI DI VIGO

D. VALENTINO DARÙ

Arcidiacono del Cadore

E

D. DIONISIO DARÙ



TREVISO
Dallo Stabilimento Provinciale e Vescovile di Gaetano Longo
1861

INAUGURANDO

ALLA BENEDETTA MEMORIA

DEI PIEVANI

D. VALENTINO

E

D. DIONISIO DARÚ

IL MONUMENTO SCOLPITO

DA

TOMMASO DE NICOLÒ

CONTERRANEO

I RAPPRESENTANTI

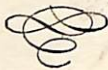
DEL COMUNE, DELLA CHIESA E DEI POVERI

DI

VICO

---

29 Settembre 1861





Chi conosce la storia del Cadore e ne visiti l' alpestre contrada osserverà forse con maraviglia il difetto di monumenti pubblici o privati, che attestino le patrie vicende, o ricordino quegl' illustri, che il paese onorarono. Eppure fu questo un popolo per civili e religiose virtù non indegno degli altri fratelli d' Italia, e non pochi de' nostri per forza d' ingegno o belle doti di animo salirono nei varii instituti della vita a non comune altezza così da rendere in patria e fuori onorato il nome loro e quello dei monti natii. Tranne due chiesuole, che rammentano gli eroici tempi in cui sostenuti dal superno ajuto fecero pagare ben caro a barbari nemici l' ardimento onde tentarono valicar questi monti, cui Dio pose confine e tutela al nostro paese, nè bronzo nè marmo rappresenta ai posteri le sembianze, le gesta, ed il nome di quegli onorandi. Perchè? Non per manco di stima o gratitudine della patria verso i benemeriti suoi figli: sì bene, io credo, per quello spirito di eguaglianza di cui gelosissimi furono sempre i Cadorini: il quale, non tollerando alcuna distinzione di casta, di privilegii od onori perpetui, questi rifiutava perfino a' trapassati, onde meno rigorosa non paresse quella legge dell' eguaglianza, nè alcuna famiglia fosse tentata mai a primeggiare od insuperbire per l' onore degli avi, siccome spesso avviene in coloro, che per sola ragione di eredità fra gli altri vanno privilegiati e distinti, e le cui nullità o peggio fanno troppo contrasto e vergogna

colle virtù dei preclari antenati. Forse tal fatto derivò anche da uno squisito sentimento morale, onde più pure fossero le intenzioni dei cittadini, e si evitasse il pericolo di laudi assolute là dove non fossero state che relative, e tolta l' occasione allo scandalo di menzogneri encomii. In vero: muovono l'animo a sdegno gli illustri monumenti eretti alla ricca ignoranza, ed alla superbia vile o tiranna, del pari che le vuote o bugiarde iscrizioni in cui sono titoli e non virtù, o queste dall' adulazione mentite: pessima scuola ai presenti e venturi.

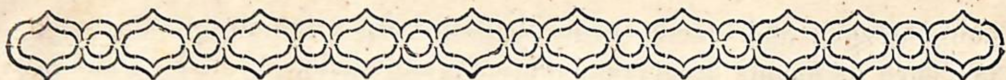
Ma qual che ne sia stata la causa, e pur rispettando la memoria dei nostri maggiori, duole tuttavia che in Cadore neppure una pietra ci riporti il nome o le azioni di quelli, che della patria hanno ben meritato: chè eternare la memoria di tali è debito e gloria di ogni spirito affettuoso e gentile, è un incoramento a' presenti, un benefizio a' futuri.

Quindi altamente io lodo i Parocchiani di Vigo, i quali con voto concorde hanno decretato un durevole monumento ai benemeriti loro Pievani Valentino Darù Arcidiacono e Dionisio Darù.

Brevi cenni biografici dell' uno e dell' altro valeranno a mostrare com' essi abbiano meritato questo monumento di affetto, di riverenza, di lode e gratitudine eterna, che oggidì loro consacra la Parocchia riconoscente.



D. VALENTINO DARÚ



Valentino Darù nato a Pozzale nel 1761, educato nel Seminario di Udine, tanta acutezza d'ingegno vi dimostrò, tale piacevolezza di modi, e probità di costume, che appena promosso al Sacerdozio fu trattenuto maestro nel Seminario istesso ad insegnare agli altri quel tesoro di scienze profane e sacre, ch'ei vi aveva acquistato. Per dodici anni sostenne con lode l'onore della cattedra. Poi, o fosse amore della terra natia, o desiderio della vita pastorale per tutto dedicarsi al bene di una parocchia e fare di questa l'oggetto delle sue più care compiacenze, o tale il consiglio de' suoi Superiori, che in que' tempi di tante novità ed agitazioni la cura dei fedeli volessero affidare ai migliori Sacerdoti, il Darù fu eletto Pievano di Vigo, ove giunse il 21 Ottobre 1798.

Quarantotto anni egli resse questa parocchia, e quale apparve il primo giorno tale durò fino all'ultimo. Dignitoso senza orgoglio, modesto senza abbiezione, umile senza viltà, prudente senza infingimento, forte senza acerbità, ingenuo, leale, grave, soave, gentile, mite, condescendente, pieno di zelo, di sollecitudine, di carità, di religione, di Dio. Dolce ed affabile era una delizia l'avvicinarlo; e la sua parola scendeva caramente al cuore di chi l'ascoltava; e la grazia della sua persona, e la santità della sua vita suscitavano un tale sentimento di ammirazione, di riverenza e di amore che alla presenza sua ti pareva essere alla presenza di un santo.

Le parti tutte del pastorale ministero fino all'età più stanca fedelmente adempì. Parlava a' suoi cari non le parole di vana sapienza, ma la magnifica semplicità del Vangelo, cui per soave schiettezza, per

santa unzione, per lucido ordine di pensieri trasfondeva nella mente e nel cuore di quanti accorreano in folla ad udirlo, e tutti innamorava di Gesù Crocifisso e della sua Legge. Fra le domestiche pareti e nel caritatevole secreto richiamava l'errante, sosteneva il debole, consigliava il perplesso, consolava l'afflitto, riconciliava il nemico: ei tutto a tutti per tutti persuadere, e tutti guadagnare al Signore. Era impossibile resistere a tanta carità di modi, a tanta grazia di parole, a tanta chiarezza di dottrina, a tanto desiderio dell'altrui bene. Le quali bellissime doti dell'animo e della mente del venerabile Sacerdote meglio ancora brillavano nell'amministrazione dei Sacramenti, e nel visitare, che faceva, e consolare amoroso l'inferma umanità. Così nella santificazione degli altri santificava sè stesso, attingendo sempre nuovi lumi allo studio e nuove grazie alla preghiera, dividendo tra questa e quello il tempo che a lui rimaneva dagli esterni ufficii del ministero.

Padre amoroso de' suoi parocchiani godeva delle loro consolazioni, dei loro affanni si attristava, ed alle loro necessità soccorreva pietoso. Generosa quindi la quotidiana limosina e palese e secreta: nell'infausto 1817, detto anche oggi l'anno della fame, fu visto, consumata ogni altra cosa, privarsi fin del proprio cibo e vestito per alimentare i suoi poveretti; e nei ripetuti incendii di Pelòs negli anni 1832 e 1841 con istraordinarii soccorsi venne in ajuto proporzionato agli straordinarii bisogni.

Per amore dei poveri egli convertì la fondazione della *Scuola dei Battudi* in *Pio Istituto Elemosiniere*, e così con provvido consiglio la preservò dalla prescritta demaniazione nel 1810. Poi ad accrescere la scarsa dote di quell'Istituto, ed a perpetuare nella parocchia le sue limosine, col contratto 23 Marzo 1832 donò allo stesso varii pezzi di terra della complessiva quantità di passi veneti 10471, e gli legò in morte un capitale di venete lire 3000.

Zelantissimo dell'onore della Casa di Dio ne promosse le possibili restaurazioni e miglioramenti, e non solo a parole, ma col donare alla sua Chiesa molti e preziosi arredi sacri di sua proprietà e concorrendo con belle somme del proprio all'acquisto di ricchi paramenti, delle campane, ed all'erezione in marmo dell'Altar maggiore. Ed affinchè i suoi successori fossero in istato di proseguire nelle sante sue opere aumentò con capitali e beni immobili il suo parocchiale beneficio, e con eguali mezzi accrebbe il Legato della Predicazione Quaresimale.

Tale D. Valentino Darù Pievano di Vigo! Per il complesso di sì belle virtù, per la santità della sua vita, per la carità delle sue opere

non è maraviglia ch'ei guadagnasse l'ammirazione dei conterranei, l'affetto grandissimo dei parocchiani, e la stima del Vescovo.

Il Cadore si gloria di una istituzione, quale forse non hanno altre regioni: il suo Arcidiaconato, unica e preziosa reliquia, che ancora ci resti dell'antica nostra Comunità. La dignità di Arcidiacono non viene siccome altrove conferita dal Superiore Diocesano, nè è determinata a luogo od ufficio. La Comunità del Cadore ha il diritto di eleggere a proprio Arcidiacono qualunque Prete Cadorino essa reputi degno di quest'onore; poi lo *presenta* al Vescovo perchè gli conferisca le facoltà proprie di tale dignità, le quali erano un tempo assai più estese di quel che ora non sono.

Nel 1824 il Pievano di Vigo D. Valentino Darù fu eletto dal voto de' suoi concittadini Arcidiacono del Cadore. Per la quale dignità, il lume della sua dottrina, l'esempio della sua vita integerrima, e lo zelo della sua carità ebbero occasione di meglio direttamente penetrare ed edificare tutto il Cadore. A lui ospitalissimo accorrevano da ogni parte laici e Sacerdoti per istruzione e consiglio, od anche solo a testificargli la riverenza, l'estimazione, l'affetto di cui era pieno ogni cuore. Tutti caramente accogliendo, gratissimo a chiunque lo visitava, le parole sue non erano mai assoluti comandi, sì bene santi desiderii, amorosi consigli, caritatevoli esortazioni, documenti preziosi, frutto di vasta dottrina e di sua lunga esperienza, porti da padre, da fratello, da amico a quelli, ch'egli sempre considerò figli, fratelli, ed amici. Così l'autorità sua era più grande, riverita, amata, quanto meno egli pareva esercitarne.

Il Vescovo Emmanuele Lodi, giusto estimatore dei meriti del Pievano di Vigo ed Arcidiacono del Cadore, li voleva retribuire con un Canonicato nella Cattedrale di Udine, ora Metropolitana. Onore tanto più cospicuo, in quanto per l'addietro non era stato mai conferito a Preti Cadorini, parecchi dei quali pur degnamente salirono a pari dignità in altre Chiese, mentre non sarieno stati accolti mai nel Collegio Canonicale della Chiesa loro madre. Solo in questi ultimi tempi a quella dignità furono assunti D. Mariano Darù fratello del lodato Arcidiacono ed il Professore D. Giuseppe Zandonella. Ma il Pievano Arcidiacono all'onorevole seggio nella cattedrale preferì le valli natie, e non volle partire dalla sua parocchia, a cui lo stringeva il vincolo di tanti affetti.

Ed al suo bellissimo cuore era impossibile separarsi da suoi parocchiani, che tutti teneramente lo amavano. Del quale amore egli ne ebbe continue e dolcissime prove; chè, secondato ogni suo consiglio ed ogni desiderio come precetto obbedito, le buone e le avverse venture di lui

i figli suoi come proprie reputando, de' suoi dolori si dolevano e si rallegravano delle sue allegrezze. È prova la festa dell'anno 1836, in cui dopo dieci lustri commemorava quel dì, che in biondo crine lo vide offerire all'Altissimo l'Ostia prima. Mentre egli canuto risaliva l'Altare a dedicare quasi di nuovo sè stesso e ricominciare una nuova vita di carità, lo accompagnavano e reggevano le preghiere ed i voti, la commozione e le lagrime de' figli suoi, che in ogni guisa di più tenera e solenne dimostrazione, nel tempio e fuori gli volevano dire: Padre ti amiamo! Cara e magnifica festa! inaugurata, celebrata, consacrata dall' amore!

E quanto amore! Lo provarono la mestizia ed il dolore onde fu penetrato ognuno, quando il benedetto Pastore venne colpito di cecità. Egli benediceva la bontà di Dio, che lui pure visitava con questa tribolazione; ma gemevano e sospiravano i figli quando fatti stupidi e muti osservavano gli occhi di lui, ond' era uscito tanto di grazia, di modestia, di affetto, di vita, e dai quali trasparendo la pura anima sua aveva suscitato negli altri i varii sentimenti, di cui essa era bellamente adorna. Quindi un pregarlo di tutti, un pressarlo, uno scongiurarlo incessante di tutti perchè tentasse lo sperimento dell' arte per ricuperare la vista. E quando, cedendo finalmente alle vive istanze de' suoi, partì alla volta di Padova per ivi assoggettarsi all' estrazione della cateratta per opera del chiarissimo Torresini, lo accompagnarono i loro voti e benedizioni; e con private e pubbliche preci invocavano continuo l'ajuto del Signore a reggere e guidare la mano del valente oculista. Quindi un anzioso aspettare novelle; un ricercarle angoscioso, e quando giunsero liete, una viva e tenera espansione di gioja su tutti, la quale proruppe in quella famosa festa celebrata in Giugno 1842, il dì, in cui egli, riaperti gli occhi alla luce, ritornò alla sua dilettissima Vigo. Tutti gli mossero incontro, e le vie della parocchia erano affollate di popolo, chè ognuno voleva bearsi in quegli occhi redivivi, ognuno essere il primo a meritare uno di quegli sguardi, che tante volte gli era sì caramente disceso fino al cuore. Giunse finalmente il sospirato Pastore, e fra i plausi, gli evviva, le benedizioni e le lagrime di tenerezza, fra il suono de' sacri bronzi e di musicali istrumenti fu accompagnato dal suo popolo intero alla Chiesa, ove ognuno rese a Dio le più sentite azioni di grazie per l'inestimabile beneficio di averlo visto e di essere stato da lui riveduto. Quanta scambievolezza d'amore! I nostri monti non videro forse mai più lieta e santa festa.

Ma quantunque sentisse ancora pronto lo spirito ed il cuore ardente, pure la carne veniva infermando, e la molta età lo inchinava alla fossa.

Da lungo tempo preparato all'inevitabile giorno, esortando a modo di testamento i suoi a camminare le vie, ch'egli avea loro insegnate, colla serenità dei giusti, colla edificazione di tutti aspettò la morte, che gli venne il dì 18 Novembre 1846. Il pianto de' suoi parocchiani il lutto dell'intero Cadore furono pari alle sue virtù ed ai meriti suoi.

Il Comune di Vigo volle tosto erigere una Chiesetta in cui fosse deposto il suo benedetto cadavere: e sulla lapide che lo coperse fu scolpito.

D. O. M.

QUIESCAT . IN . DOMINO

VALENTINUS . DARÙ . HUJUS . PARECIÆ . VICI . RECTOR

AC . CADUBRIENSIS . REGIONIS . ARCHIDIACONUS

HUI

LENITATE . ANIMI . INSIGNI . IN . PAUPERES . CHARITATE . MEMORANDUS

OMNIUM . CHRISTIANARUM . VIRTUTUM . ADSERTOR . ET . EXEMPLAR

OBIIT . MORTEM . JUSTORUM

DIE . XX . MENSIS . NOVEMBRIS . ANNI . MDCCCXLVI

ÆTATIS . SUÆ . LXXXVI

PASTORI . BENEMERENTISSIMO . PATRI . DESIDERATISSIMO

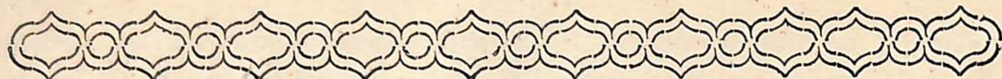
EI . PRIMUM . DEIN . SUCCESSORIBUS . SUIS

COMMUNITAS . VICI . CUM . LACRYMIS

P. C.



D. DIONISIO DARÚ



Nella stessa famiglia DARÙ e da un fratello del lodato Arcidiacono Don Valentino è nato nel 1789 DIONISIO DARÙ. Questa famiglia si rese giustamente celebre per quella eletta schiera di venerabili Sacerdoti (*), i quali meritamente formarono l'onore del Clero Cadorino, e l'ammirazione della Diocesi di Udine cui abbiamo appartenuto, come di quella di Belluno cui apparteniamo dopo il 1847 sebbene a questa non sia stato concesso conoscere davvicino che le preziose reliquie. Non era penuria in Cadore di tali famiglie che loro decoro ponevano nella probità de' costumi, nella semplicità della vita, e nella vera pietà, e che diedero ad un tempo molti figli al Santuario, i quali, o nella cura pastorale, o sulle cattedre, o sui pergami, onorando sempre il proprio

---

(*) Erano *a*) i fratelli: 1. Don Valentino Pievano di Vigo ed Arcidiacono,
2. Don Mariano Professore e Rettore del Seminario di Udine, indi Pievano di Valle ed Arcidiacono del Cadore, poi Vicario Generale del Vescovo Lodi, e degli Arcivescovi Bricito e Trevisanato, Canonico Preposito del Capitolo Metropolitano, Vicario Capitolare nelle due ultime vacanze di quella Sede Arcivescovile.
3. Don Francesco Cooperatore Parocchiale di Vigo;
b) i cugini di questi e fratelli fra loro:
4. Don Nicolò Pievano di Pieve,
5. Don Girolamo Pievano d'Auronzo,
6. Don Gio. Maria Mansionario di Pozzale;
c) i nepoti dei primi, e fratelli essi pure:
7. Don Valentino Pievano di Valle,
8. Don Dionisio Pievano di Vigo.

ministero, sè stessi e la patria altamente onorarono. A non memorare che delle recenti, e delle quali i Sacerdoti sono già trapassati, tali erano le famiglie Talamini di Vodo, Barnabò di Domegge, Zandonella di Dosoledo, Vettori di Gera, Colle di Venàs, Costantini di Valle.

Dionisio Darù nel Seminario di Udine formato la mente ed il cuore pel sacro ministero, ordinato Sacerdote venne a Vigo presso l'amatissimo zio a celebrare la sua prima Messa nell' Ottobre 1813. Da quel giorno egli mai più si divise dal fianco del venerato zio, e da quel giorno tutto si consacrò al bene della parocchia di Vigo.

Dapprima volse le sue più affettuose sollecitudini all'istruzione. Dotto e pio a lui si mandarono molti giovani da ogni parte del Cadore, perchè nei vergini cuori vi stampasse la pietà, e le pure menti aprisse alle nozioni del vero, del bello e del buono. Nobilissimo ufficio, che egli lodevolmente sostenne per molti anni, molti dei nostri iniziando a' severi studii delle scienze sacre e profane, quali avviati al Santuario, quali ad altre condizioni della vita civile, tutti fatti capaci di onorare sè stessi, le loro famiglie e la patria. È questa privata istruzione sostenuta più che altro dalla carità di qualche Prete, il massimo vantaggio che possa offerirsi ai poveri figli del Cadore, i quali rimanendo fra le domestiche mura valido riparo contro la corruzione, ricevono senza dispendio quella prima educazione, che, o non apprenderebbero mai, o solo forse a prezzo della loro onestà. Uscendo da queste scuole primarie già cresciuti in età, e nella probità rassodati, più facilmente potranno i nostri giovani imparare in più elevati istituti le scienze e le arti più difficili ed astruse. Sono dunque da onorarsi altamente que' nostri Sacerdoti che nei tempi passati e presenti nella privata istruzione tanto bene meritarono della patria e della Chiesa.

Il Vescovo Lodi, cui era nota la molta dottrina di Don Dionisio Darù lo invitò ad insegnare gli Studii Biblici nel suo Seminario. Ma chi poteva toglierlo alle affettuose cure onde proseguiva lo zio? Ve lo stringevano non solo il sangue, ma gratitudine, ammirazione ed affetto grandissimo: per cui alle delizie dello stargli dappresso e dal potergli alleviare in qualche parte il peso delle sollecitudini parocchiali, avria preferito qualunque altra più onorifica destinazione.

Quando la preziosissima vita dello zio inchinava alla fine e per manco di forze fu costretto dismettere dell' ordinaria attività, allora l'affettuoso nipote assunse il dolce incarico di sostenere il pondo dell'amatissimo zio, e, seguendo i consigli di lui e gli esempii, reggere la parocchia, e l'Arcidiaconato, nel mentre che egli era il più caro con-

solatore nelle noje della grave età, e nelle amarezze della cecità, divenuto vera pupilla degli occhi di lui, e vero bastone della sua vecchiaja.

Se fu grande il dolore dei parocchiani di Vigo per la morte del venerabile Pievano Don Valentino, non fu lieve temperamento vedere il degno nipote continuatore e perfezionatore delle opere dello zio; la cui santa eredità tutta quanta raccolse. In lui, come da Elia in Eliseo, ne parve trasfuso lo spirito: e fatto Pievano nel 1847, quello si vide rivivere in questo.

Dire le doti e le virtù del Pievano Don Dionisio Darù sarebbe adesso ripetere le lodi di Don Valentino. Il nipote fu specchio in cui si rifletteva perfettamente l'imagine dello zio. La stessa pietà, lo stesso amore allo studio, la stessa frequenza alla preghiera, la stessa sollecitudine per l'onore di Dio e la salvezza de' suoi parocchiani; e tutto insieme quel prezioso corredo di bellissime doti che fanno onorato il santo ministero, rispettato, obbedito ed amato un pastore di anime.

Sotto più severe sembianze e coll' apparenza di più rigidi principii, non era però meno facile, meno mite, men dolce. Umile da chiedere consigli a cui potea dare insegnamenti e comandi; tollerante delle altrui opinioni, sebbene contrarie alle sue, quando non lo fossero alla sana dottrina; giusto estimatore delle ragioni e circostanze de' tempi, a queste liberale cedeva in vista di maggiori e non perituri interessi. Per sè rigoroso, per gli altri misericorde e benigno; come appunto sogliono essere i santi.

Caritatevole oltre ogni lode: ospitale con generosità; limosiniero continuo, e sì modesto che per nascondere agli altri le sue molte beneficenze le faceva credere ordinarii soccorsi del Pio Istituto, al quale per conseguenza veniva in ajuto annualmente con forti somme del proprio. A questo medesimo Istituto donò, vivente, cinque pezzi di terra, e, lasciata facoltà al Direttore dello stesso di rimettere i debiti verso di lui a chiunque credesse, in morte, lo costituì erede dell'ingente somma di venete lire 30 mila. Così questo Istituto limosiniere di Vigo, venne fondato ed arricchito dai Pievani Darù. Tanto amavano i loro poveri!

Nel 1854, quando terribile incendio distrusse tanta parte della grossa villa di Lajo non poteva trovare nè pace, nè requie l'ottimo cuore di Don Dionisio, finchè a tanto numero di disgraziati non avesse provveduto e vito, e vestito, e ricovero. Furono allora più che mai generose le sue limosine: e talvolta, perchè tardo e scarso giungeva a taluno il Comunale sussidio, egli lo anticipava ed aumentava del proprio. Per questa sollecitudine assunse egli stesso la Presidenza della Commissione

edile per la migliore ricostruzione delle case incendiate, affinchè più pronta, sicura e giusta progredisse l'opera santa: spinoso incarico, pieno di fastidii, di contraddizioni, d'intoppi: ma egli per l'amore de' suoi lo esercitò caramente, i lottanti interessi con soavità componendo, le difficoltà con prudenza vincendo, le ragioni del povero mantenendo sacre, la giustizia per tutti con carità esercitando.

Questa la vita del Pievano D. Dionisio Darù: vita piena di opere sante. Vita, che in onta alle robuste forze da insidiosa malattia fu spenta quasi d'improvvisa morte il giorno 18 aprile 1859.

Chiamato al triste ufficio di porgere i primi suffragii all' anima sua, e gli estremi onori al suo corpo, io vidi l'universale dolore de' suoi parocchiani, vidi la profonda mestizia dipinta in tutti i volti, sentii i sospiri e i singhiozzi di tutti e li vidi tutti quanti prorompere in lagrime come se tutti piangessero un ottimo padre. In vero egli era stato un ottimo Padre!



Sessant' anni i Pievani DARÙ *hanno retta la Parocchia di Vigo. Due lunghe vite la edificarono colla santità della parola e coll' esempio delle più belle virtù. Nè il terreno innaffiato dai loro sudori fu sterile. Lo prova la festa di questo giorno: festa di religione, di patria, di riverenza, di amore, di gratitudine, di care memorie, di santi propositi.*

Dai quali nobili sensi è sorto pure il gentile pensiero di affidare al valente scalpello di Tommaso de Nicolò, figlio anch' esso della medesima Vigo, il ritrarre nel marmo le care sembianze di quei benedetti. In questo monumento tutto è Patria e Religione. E il giovane artista, già uso ad animare con lode la pietra, ispirandosi alle grandi idee di Religione e di Patria, non potè fallire le speranze de' suoi, e coi nomi dei benemeriti Pievani Darù il proprio nome eternando porge nuovo argomento che, vera gloria ed onore perenne, non altrimenti si colgono che per affetto di Religione e di Patria.

Cadore, 29 Settembre 1861

P. GABRIELE GREGORI

